

Allora cantano sollevandosi
le mie ragazze melanconiche.
Guardale alzarsi
sulle ali nere, bevendo
il cielo, senza sorrisi
senza mani
senza gli stivaletti.
Dal bordo d'organza del paradiso
ci richiamano alla buona novella.

Anne Sexton, da «Lettera scritta
sul traghetto che attraversa
lo stretto di Long Island»

la fabbrica dei libri

IL CANONE DEL QUOTIDIANO

Maria Serena Palieri

L'inizio del terzo millennio, in senso editoriale, in Italia sarà ricordato come il periodo in cui il libro fece boom non nella sua sede propria, la libreria, ma là dove, fin allora, in veste nobile non si era mai affacciato: in edicola. Ci riferiamo a quelle collane che le ammiraglie dei due più grossi gruppi editoriali, il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*, hanno usato, nel loro duello in termini di copie vendute, come nuovi oggetti contendenti: se le edicole fino al 2000-2001 avevano tradizionalmente ospitato romanzi gialli, fanta, rosa con copertine dai colori forti, ecco arrivare le collane dei Grandi Classici di... (di *Repubblica* o del *Corriere*) coi loro abiti tutti in gradazione, i verdini e i violetti, dalle nuances scicchissime. Ora, la faccenda ha fatto già versare fiumi d'inchiostro, grazie a quest'interrogativo: i 45 milioni di copie di libri vendute in edicola hanno allargato il nostro mercato asfittico, o semplicemente sottratto

clienti alla vendita tradizionale? Noi vorremmo affrontarne un altro corno: perché queste collane hanno tanto successo? Prima risposta: sono libri che costano poco. Senz'altro. Però, già qui è possibile fare una sottodomanda: non sarà per caso che queste collane stiano alle consorelle che dormono sui banchi delle librerie come negli anni Sessanta le enciclopedie a dispendio, Fabbri o Curcio, distribuite dal giornalaio, stavano alle enciclopedie «vere» vendute anch'esse, per l'appunto, in libreria? Se è così, lo sfondo è quello della soggezione che, allora come oggi, il negozio di libri incute a molti. Seconda risposta, a questa riflessione conseguente: le Collane di... non chiedono di scegliere. Qualcuno, che si nasconde dietro l'autorevolezza del quotidiano-nave ammiraglia, sceglie per noi: ecco i Grandi Classici, ecco i Migliori, ecco gli Imperdibili. Questo Qualcuno (del quale, se non sbagliamo, l'identità non è stata dichiarata)



ci propone (ci impone) la sua cernita. Ciò che in critica letteraria si chiama il «canone». Ma è davvero un canone indiscutibile? Insomma, comprata tutta la serie, abbiamo davvero tutto l'Ottocento, o tutto il grande Romanzo Italiano, in casa? Per ora, cominciamo con qualche spigolatura: la nuova serie dei classici dell'Ottocento di *Repubblica* ha esordito la vigilia di Natale con la distribuzione gratuita di *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo. Saremo perfide, ma il grande Hugo, così svizzeramente ottocentesco, sarebbe stato scelto, e sarebbe stato selezionato *Notre Dame de Paris*, invece, mettiamo, dei *Miserabili*, se non ci fosse stato il musical di Cocchiante? Mentre tra i Grandi romanzi italiani del *Corriere* sicuro che avesse i titoli per, addirittura, inaugurare la collana, *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro? Altre notazioni ipercritiche, alla prossima. *spalieri@unita.it*

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Ugo Leonzio

Nove uomini cercano l'immortalità guidati da altrettanti guru. Fanno un lunghissimo viaggio, scalano una precipitosa montagna e arrivati in cima trovano uno sfaccendato che gli dice «Questo è solo un film, qui non c'è nessuna immortalità». Lo sfaccendato è il regista. Chi altri potrebbe annunciare una verità così sciocca?

Il passaggio del tempo, ammesso che esista qualcosa che possa pretendere un nome così pomposo, è dato soprattutto dalle cose che dimentichiamo. Dimenticare è il modo più dolce per uccidere qualcosa o qualcuno. Chi è dimenticato è come se non fosse mai esistito, risucchiato per sempre nel buco nero della vera, irreparabile morte. Così si fanno fuori interi brani della nostra vita, come se si strappassero capitoli di un libro che un tempo ci ha commosso, divertito, magari offeso e ora, dopo una delicata nausea finisce al macero riciclato come un effimero sacchetto del supermercato se non peggio.

Avevo sepolto, dimenticato i nove viandanti e i nove guru e il anche il regista, Alejandro Jodorowsky, ma la memoria, prima di cancellare tutto, ricordando con piacere la saletta scalinata dove l'avevo visto, in Messico, a Juan Potosi, un villaggio da cui Antonin Artaud era partito alla ricerca dei Tarahumara e dei loro riti con il peyotl (*lophophora Williamsii*) nel viola denso dei Monti Chihuahua, aveva sistemato il nome «jodorowsky» nella cartella *Leggende psichedeliche & Affini, anni '70* e l'aveva conservato in un buio sonno insieme a numerosi altri simulacri, in attesa di un improbabile risveglio. Le mele stregate che, giudiziosamente, avvelenano le mode culturali, di rado trovano un volenteroso Principe Azzurro che le risvegli. Ma le leggende, psichedeliche o no, non muoiono mai. E Alejandro Jodorowsky, annoiato di stare su quella stupida montagna che l'aveva fatto diventare un'incerta leggenda, aveva assunto il ruolo dei suoi viandanti e s'era messo anche lui a cercare, su altre montagne e altri deserti, i nove guru che gli avrebbero garantito l'immortalità o almeno la saggezza (che è il premio di consolazione per chi non ha fatto bingo alla lotteria dello spirito...).

I luoghi del suo viaggio spirituale per uscire dalla gabbia dell'oblio e trovare l'immortalità, che è il presente in cui viviamo (mentre leggete queste parole siete sicuramente immortali) sono innumerevoli. Tappe obbligatorie sul famigerato sentiero che porta al Risveglio, locande notturne che si chiamano Gurdjeff, Ramakrishna, Krishnamurti, I King, zen soto, zen rinzai, koan, yoga (almeno nove tipi) chi kong, tai chi, buddismo hinayana, mahayana, tibetano, tantra, taoismo, saggezza folle, sciamanesimo siberiano & messicano, Castaneda (ovviamente), Gesù, Tarocchi.

Da un mazzo di raffinati Tarocchi, Jodorowsky è tornato tra noi... Chi è adesso Alejandro Jodorowsky?

La scena è questa, un lunedì piovoso sulla Capitale, cielo grigio, asfalto bagnato, cani svogliati dalle parti del Celio. Un albergo a tre stelle che sembra uscito da un indecifrabile altrove, chiuso da mistiche vetrate opalescenti. L'appuntamento è per le quindici e trenta. L'appuntamento è per parlare con lui, del suo nuovo libro, che è l'ultimo di una serie di best-sellers. Ma *I Vangeli per guarire* (Mondadori) è anche la chiave che

Il suo ultimo approdo segreto è un locale parigino dove interpreta in chiave psicoanalitica le carte e pratica la terapia panica

”

L'INCONTRO

Cabaret mistique

John Difool
eroe della saga
a fumetti
dell'«Incal»
firmata
da Moebius
e Jodorowsky
in un disegno
di Moebius
Sotto Alejandro
Jodorowsky
in una foto di
Riccardo De Luca



una vita, una danza

Magia e psicomagia, arte e surrealismo, cinema, droghe, illuminazioni. Una vita movimentata, quella di Jodorowsky. Dall'infanzia in Cile, male amato e maltrattato dai suoi genitori, agli anni bui dell'adolescenza in cui ha scoperto la poesia trasformandola in azioni, come la decisione di attraversare Santiago del Cile in linea retta, oppure mettersi a inseguire una *victoria* (la tipica carrozza trainata dai cavalli) come metafora dell'inseguimento del successo. Poi la decisione di partire per Parigi con cento dollari in tasca, dopo aver buttato a mare la rubrica con gli indirizzi. E gli incontri fondamentali con i surrealisti, con Marcel Marceau, con Maurice Chevalier e molti altri. Una vita vissuta nel costante tentativo di dilatare la propria capacità mentali e di comprendere la realtà che lo circonda. Che sia attraverso una serie di rigidi esercizi zen o attraverso le esperienze con l'Lsd o tramite lo studio della psicoanalisi o anche attraverso l'incontro con gli sciamani. Alejandro Jodorowsky ha raccontato la sua vita nell'autobiografia *La danza della realtà*. Il libro sarà nelle librerie italiane dal 29 gennaio per i tipi di Feltrinelli (pagine 376, euro 17): una storia reale, di una vita vissuta intensamente e spesso in modo drammatico.

Il viaggio spirituale di Alejandro Jodorowsky regista, scrittore, esploratore di qualsiasi stato della mente approda al Vangelo e alla psicomagia È un po' mago e un po' folle conosce tutti i trucchi ma quando mi legge i Tarocchi...

apre la porticina del suo ultimo approdo segreto, un locale parigino, il Cabaret mistique dove Alejandro legge, in odore di psicanalisi, i Tarocchi al suo pubblico estasiato. Pratica la psicomagia, la terapia panica, entra ed esce dai sogni del suo pubblico, apre e chiude gli armadi traballanti degli alberi genealogici dove si annida il segreto di tutti i destini e di tutte le malattie. Era inevitabile che un tipo così svelto, ucraino-cileno figlio di emigrati ebrei trapiantato a Parigi finisse per diventare un mago, dopo aver fatto il tirocinante zen con Taisen Deshimaru, e il tantrico con Chogyam Trungpa. Dopo la magia, si sa, non restano che i Sacri Libri, consolazione ultima dei veri viandanti. Perfino il grande Giuseppe Tucci, (un'altra leggenda) dopo aver inventato il Tibet e trascorso una vita tra deserti, buddha, demoni e misteriosi monasteri, si chiuse nel suo eremo tra i boschi della Sabina a meditare i Vangeli. Dunque, la fede, è l'ultima tappa? Se fosse stato solo questione di fede, per prendere al laccio Jodorowsky sarebbe bastato il vecchio Charlie Chaplin.

In una delle scene più sbalorditive del suo capolavoro *La febbre dell'oro*, Charlie Chaplin riassume in pochi istanti la storia della fede e della mistica. Giacomo e Charlot, alla ricerca dell'oro del Klondike, sono isolati da una tempesta di neve in una minuscola capanna in bilico sull'orlo di un orribile burrone. La fame e il freddo sono atroci. Nessuna speranza, nessuna via d'uscita. I due amici non osano neanche guardarsi per non aumentare l'angoscia che gli gela il cuore. A un tratto, gli occhi di Giacomo si illuminano. Nella minuscola capanna è apparso un gigantesco pollo, che accende di desiderio quelle mandibole potenti e desola-

te. Giacomo si avventa sul pollo. La caccia è spietata. Ma il pollo è solo un'allucinazione, è il povero Charlot che Giacomo ha trasformato in pollo per dare una risposta alla sua fame e alla sua paura di morire di fame. Chi potrà convincerlo che quel pollo non è un pollo ma il suo amico contagiato come lui dalla febbre dell'oro, l'oro che li renderà ricchi? Nessuno. A meno che Giacomo, divorato con gusto il suo amico, dopo un sonno ristoratore, non si svegli per esaminare i macabri resti del suo banchetto.

Ma il Giacomo che dorme dentro di noi non si sveglia mai, troppo saporito era quel pollo, troppo delicate le sue carni arrostate, troppo perfetto il momento della sua apparizione ecc. Così appare il mondo della fede agli occhi di quegli insonni che non riescono a raggiungere Giacomo dentro il suo beato sognare.

Ma Alejandro è un mago e sa benissimo che la fede non basta a curare l'infinità dei nostri inconsci. Vuole insegnarci a essere felici, questo è il fine della sua psicomagia

(apprezzata tecnica magico-terapica cui ha dedicato un libro pubblicato recentemente da Feltrinelli).

«Il mito cristiano» sussurra dolcemente Alejandro al suo pubblico in estasi «non può essere ridotto a una visione prestabilita. Funziona come un simbolo, allo stesso modo dei Tarocchi. Ogni carta è un mistero insondabile che può avere infinite interpretazioni. Bisogna lasciarsi impregnare, finché le carte entrano in relazione con la nostra emotività ed esercitano un'azione su di noi. Quello che finalmente vediamo è una proiezione di noi stessi. I Tarocchi funzionano come uno specchio. Allo stesso modo il mito, i Vangeli, funzionano come uno specchio che descrive avvenimenti inconsci. La sua lettura deve passare tramite il linguaggio emotivo, il linguaggio del cuore». Voilà! Non manca niente, la fede con l'inconscio, la riflessione a specchio con il simbolo, i Tarocchi con il Mito, il Verbo con il cuore. Con la sua guida, Charlot e Giacomo avrebbero trovato l'oro al primo colpo di piccone e non si sarebbero mai addormentati e non avrebbero dato l'assalto a quel disgraziato pollo visionario. Sarebbero stati felici e ricchi. Già, come si diventa felici? C'è una quantità sterminata di ricette, più che in qualsiasi Artusi. Le ricette per la felicità si moltiplicano come le diete a mano a mano che il mondo diventa più disperato ma lasciano sempre l'anima un po' sovrappeso se non obesa. Diffidare delle ricette e dei cuochi è quasi un obbligo. Ma bisogna pur mangiare, nutrire lo spirito, non lasciare che si deprima troppo guardandosi intorno. Qual è la ricetta di Jodorowsky, il segreto che ha carpito ai suoi molti maestri mentre li assisteva in cucina? Nessuna. Non c'è una ricetta

ta. Non la trovereste neppure spulciando riga per riga i suoi libri e neppure assistendo alle sedute settimanali al Cabaret mistique. Non la trovereste neppure osservando la lettura dei Tarocchi che Alejandro farebbe per voi, solo per voi. Non esiste una ricetta ma l'illusione della ricetta, quella che il vostro inconscio ha scelto come la più adatta. Quindi tutte le ricette e tutti i cuochi, alla fine, vanno bene. Dipende da voi, dalla volontà di guarire. Se volete veramente guarire, siete già guariti. I Tarocchi vi diranno quello che voi volete che vi dicano. Semplice, non è vero? Il segreto della psicomagia, del linguaggio dei Tarocchi e perfino dei Vangeli è tutto qui. Però, ci vuole un inizio, un gesto, uno schiocco di dita, un abracadabra perché la mente si svegli e capisca l'illusorietà delle sue paure.

Come sciogliere le pareti dell'incubo? Con un atto paradossale, che rompa l'immobilità patologica e ripetitiva di cui siamo prigionieri. Un atto assurdo, imprevedibile, inspiegabile, trasgressivo, onirico ecc.

Se andrete ad uno degli affollati (e costosi) seminari che Jodorowsky tiene regolarmente anche da noi, nel Bel Paese, vi troverete a compiere uno di questi gesti psicomagi-

ci che vi offriranno una chiave per entrare in una armoniosa intimità con il vostro malessere o con la vostra malattia, che dura da tante generazioni, scende viscidamente lungo il vostro albero genealogico cercando di durare per sempre. Tutti i grandi cuochi, da Bocuse a Jung, che sanno cucinare le più sbalorditive delizie hanno una ricetta segreta riservata agli *happy few* che sanno apprezzarla. Jodorowsky che ha studiato in tutte le cucine del mondo, e ne ha fittato i segreti, ha scelto il gesto spontaneo, inconscio, psicomagico, li-

bero, trasgressivo, poetico biologico. Da mettere al centro del suo menu, ma anche qualcosa d'altro. Qualcosa degno di un mago che ha capito come, per essere davvero saggio, bisogna essere un po' folli, come quegli yogi tibetani che vagano nei deserti del Chang Tang suonando trombette di tibia e tamburi di pelle umana. «Pervinca» è un colore inimmaginabile che riappare di tanto in tanto in certi salottini magici degli alberghi romani. E lì che aspettiamo la pacifica apparizione del grande Alejandro. Finalmente la leggenda avrà una voce, un volto. Intanto il salottino produce pensieri scettici che scivolano lenti come la pioggia sull'asfalto grasso. Jodorowsky è affabile, penetrante e leggero. Parla di ogni cosa. Conosce le domande e le risposte e i trucchi. Mostra la sua docile arma segreta, un mazzo di tarocchi che seppellirà per sempre il sorriso degli increduli. Io le mischio, faccio una domanda precisa e senza ombre agli Arcani e gli Arcani rispondono al gesto sicuro del Mago. La risposta? Precisa, sconcertante e molto indiscreta. È ora di andare al Cabaret mistique. Le leggende non muoiono mai, per fortuna...

Tiene regolarmente seminari di psicomagia anche in Italia Il fine delle sue «lezioni» è insegnare a essere felici

”